

Massimo Teodori difende l'«effetto liberale» esercitato dalla cultura degli Stati Uniti nell'Europa del dopoguerra

## Quando Silone credeva all'America, e i pacifisti a Mosca

Un saggio di intervento rapido. Si potrebbe definire così — usando non del tutto fuori di luogo termini militari — il volume appena uscito da Mondadori a firma di Massimo Teodori, Benedetti americani. Perché l'onda polemica legata all'intervento in Iraq minaccia di trascinare dalle scelte politi-

che attuali alle letture storiche, al ruolo degli Stati Uniti nel secolo scorso e, soprattutto, alla loro influenza sulle vicende italia-

### RIFORMISMO

«Tempo presente» si opponeva ai partigiani di Stalin

ne. Con impennate «revisionistiche» assai azzardate. Basta leggere una lettera, ieri su Repubblica, ad esultare il rispetto per la cultura della Wehrmacht che aveva salvato molti tesori a Montecassino prima dei «barbari» bombardamenti americani, oppure certe rivendicazioni di ex-partigiani in occasione del 25 aprile — «La tal città

l'abbiamo liberata da soli...» — che trascuravano alleggermente lo sfondamento delle linee tedesche a sud di Bologna operato dagli alleati ai primi di quel mese nel 1943 e seguito — solo dopo una decina di giorni — dagli ordini di insurrezione del Cln. Per non parlare dell'opinione espressa da uno storico di sinistra, qualche tempo fa, che sosteneva drasticamente come chi avesse votato per il Fronte popolare il 18 aprile 1948 avesse optato «per la libertà»: volendo addentrarsi nel difficile campo delle motivazioni soggettive di voto, l'opinione sembra almeno discutibile.

A tamburo battente, Teodori reagisce e risponde a queste posizioni. Argomentando su diversi piani. Intanto, sul presunto tradimento degli ideali originari della prima democrazia nel mondo: tradimento inesistente, e in errori e correzioni, gli Stati Uniti mantengono la caratteristica di «terra dei diritti e delle libertà», società aperta, capace di trasformare in cittadini — peraltro assai orgogliosi e nazionalistica-

mente motivati — grandi masse di immigrati. Ragionando poi sulla relativa assenza — quantomeno sull'assoluta particolarità rispetto alle esperienze europee — di spinte imperialistiche nella popolazione e in gran parte delle leadership statunitensi. E sulle ripercussioni positive che, nell'ultimo mezzo secolo, l'Alleanza atlantica ha prodotto nel nostro Paese: un «effetto liberale» — come lo definisce Teodori — che va dallo sviluppo economico all'apertura e al progresso culturale e scientifico. Questa, d'altronde, è forse la parte più interessante del volume. Che supera l'immediata polemica politica e apre la strada a ulteriori approfondimenti.

Qui, Teodori ricostruisce la storia dell'Alc, l'Associazione italiana per la libertà della cultura e della sua rivista più autorevo-

le, «Tempo presente», diretta da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone. Un movimento eterodosso e libertario, contrapposto — in un certo senso e almeno per alcuni anni — ai «Partigiani della pace», l'unione degli artisti e intellettuali orientati a sinistra e sostenuti dall'Urss. Va detto — Teodori lo nota di sfuggita — che anche l'Alc era sostenuta dagli Usa — dalla Cia, per essere esatti, nella sua componente più «libera» — e che gli americani non sempre ne furono soddisfatti, lamentando inefficienza e apatia: «Un letargo silonesco» come scrisse un loro inviato. E' curioso, da questo punto di vista, che Teodori non faccia riferimento, neppure in bibliografia, al libro di Frances Stonor Saunders (The cultural cold war. The new press, New York). Un sintomo, comunque, che il te-

ma merita nuovi studi, una volta sganciato dai veleni quotidiani.

Certo, nuove pagine si aprono di continuo. Gianni Riotta ha dato conto del dibattito americano sulla necessità di una nuova «etica» come guida nella politica estera al posto dei tradizionali calcoli di potenza. Oltreocceano, invece, un recente saggio di Fareed Zakaria (The future of freedom - Illiberal democracy at home and abroad, pubblicato da Norton) mette in dubbio l'identificazione fra democrazia e libertà: nel senso che non sempre un sistema elettorale democratico coincide con la sostanza del liberalismo e nel senso, soprattutto, che un avviso del genere deve guidare operazioni come il dopoguerra in Iraq. Temi profondi di dibattito, appunto. Che proprio negli Usa, però, trovano la sorgente più abbondante.

Enrico Mannucci

● Il libro di Massimo Teodori, «Benedetti americani», è edito da Mondadori, pagine 185, € 15



Massimo Teodori insegna storia americana all'università di Perugia ed è autore di numerosi saggi